

ALL'EX KAIMANO

Racconti di guerra con il giornalista all'Acqui Storia

«La mia migliore compagna di viaggio è stata la paura. È un sentimento che ti tiene attento, vigile, non ti fa fare sciocchezze». Riccardo Coletti ha appena compiuto 40 anni, 11 dei quali passati nelle redazioni locali de La Stampa: il compleanno, il 26 aprile, l'ha festeggiato lontano. Quel giorno era già a Odessa da un mese, a raccontare la drammatica invasione russa in Ucraina. L'ha fatto per settimane, sulle pagine di questo giornale e su La7, a più riprese: un primo viaggio di 58 giorni, tra marzo e maggio, e un secondo di 32 tra giugno e luglio. Domani, alle 21, nella sala ex Kaimano, Coletti racconterà la sua straordinaria esperienza da cronista di guerra nell'incontro organizzato dal Gruppo lettori del Premio Acqui Storia. «Sono partito perché era questo il lavoro che immaginavo quando mi sono avvicinato al mestiere» svela. Ricorda bene il giorno della partenza, il 24 marzo. E i 7500 chilometri percorsi in lungo e in largo fra le città e le prime linee del paese, a bordo di una station wagon Kia. Poi gli altri 4 mila in piena estate. Mesi di lavoro e rischi per raccontare ciò che succedeva a Odessa, Mykolaiv, nel Donbass, a Kharkiv e alla centrale di Zaporhizhia, con elmetto e giubbotto anti proiettile, schivando le bombe: il momento più drammatico è stato la caduta di Severodonetsk. «Si lavora su scala diversa dal contesto locale, ma i meccanismi di contatto con le fonti e i testimoni non sono così diversi – racconta il giornalista, pronto a ripartire in autunno -. Serve attenzione, però: ho ascoltato sempre la mia paura per non commettere errori potenzialmente fatali». D. P. —

